

No alla storia per sempre

*“É nevrotico pacifismo dire no alla guerra,
senza dire doppiamente no alla sua vera causa”*

Padre Aldo Bergamaschi

Padre Aldo Bergamaschi (Torrano di Pontremoli 28 gennaio 1927 - Reggio Emilia 15 giugno 2007) ha percorso tutta la carriera universitaria da assistente presso la Cattolica di Milano fino a ordinario di pedagogia all'Università di Verona.

Giovane sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, ha collaborato con don Primo Mazzolari alla redazione di "Adesso" ed ha partecipato alla fondazione della rivista "Momento". Per oltre trentanni ha redatto articoli per la rivista "Frate Francesco".



Dire “no” alla guerra senza contestare concettualmente la sua causa permanente, è più concerto di pappagalli innervositi che richiamo razionale alla condizione umana. Quel rompiscatole di Gesù Cristo è stato quasi brutale nel toccare questo tema: “Sono venuto a portare la guerra e non la pace”. Guerra concettuale, ovviamente, a tutto ciò che potenzialmente conduce alla guerra. E ciò che conduce fatalmente alla guerra sono le religioni coniugate, come che sia, allo Stato Nazionale Sovrano. Le prime perché deformano la definizione di Dio, il secondo perché rende inattuabile l’amore al prossimo. Per questo motivo i cristiani della prima e della seconda generazione hanno introdotto nella storia il concetto di martirio o contestazione alle vere cause della guerra. Ma la “fratellanza” voluta da Cristo ebbe un brusco arresto nel quarto secolo (conversione di Costantino) e il Cristianesimo cadde al rango di “religione” e per questo motivo continua a navigare nell’ambiguità dottrinale sul tema della guerra. Questa caduta del Cristianesimo al rango di “religione” – si pensi al giudizio che di essa dà Lucrezio – fu grave disattenzione sulla “novità esistenziale” suggerita da Cristo.

Se ne accorsero e tentarono la rimonta due poveri cristiani come Benedetto e Francesco; ma per tutti gli altri – “cristiani” e non – quella caduta divenne concezione Tucididea ed Hegeliana della storia.

All’America che teme l’irruzione delle armi nucleari non convenzionali non si può opporre una maggioranza (i più) che negano la “legittimità”. All’America bisogna opporre una logica

che contesta la causa vera di ogni guerra e cioè l'esistenza degli Stati Nazionali Sovrani i quali sono nella storia così come i primi uomini erano nella foresta senza legge e cioè nel continuo pericolo di farsi del male (l'osservazione è di Kant, il quale propone il federalismo per uscire dallo stato permanente di Guerra).

L'aspetto paradossale di questa vicenda "concettuale" relativa alla formazione dell'America attuale, consiste nel fatto che cinquanta Stati si federano ed escano dallo stato di guerra; ma nello stesso tempo danno origine ad uno Stato gigante che, a sua volta, ripropone il dramma della guerra a livello planetario. Il suggerimento kantiano deve spingere il climax al suo estremo modello. Deve approdare alla costituzione di uno Stato mondiale che non sia nemmeno la gigantografia dello Stato attuale.

E l'Europa? L'Europa non deve aspirare a diventare un colosso armato per convincere l'America a rispettare la sua "dignità" di partner. L'Europa deve unirsi; ma per promuovere nello stesso tempo l'unità mondiale nella quale dovrà sacrificare anche la propria unità, insieme con tutte le altre (Russia, America, Cina, India, Africa). Solo così potrà scongiurarsi la guerra futura fra gli Stati colossi – per altro corrosi al loro interno dai classici conflitti di classe, di religione, di etnie, di razze – e potrà bloccarsi l'avvicendamento etnocentrico come predetto da Tucidide. In altre parole: bisogna togliere, per questa via, all'America quel genere di egemonia che la rende soddisfatto gendarme del mondo.

(...) Prendiamo il celebre dialogo intercorso fra gli Ateniesi (città super-potenza) e i Meli (isola cuscinetto). "Volete salva la patria – dicono gli Ateniesi – se dite sì, siamo qua per discorrere (...). Noi vogliamo ampliare il nostro dominio e salvarvi". I Meli chiedono: "Come potrebbero conciliarsi le due cose?" Gli ateniesi rispondono: "Sottomettetevi al nostro impero e sarete salvi". Propongono i Meli: "Potremmo deporre le armi e restare amici, ma indipendenti". Precisano gli ateniesi: "L'utile nostro ci impone di sottomettervi". Replicano i Meli: "Noi confidiamo anche negli Dei che proteggono gli innocenti e nell'aiuto degli Spartani". A questo punto gli Ateniesi producono la risposta che vale il "per sempre" di Tucidide. "Per quanto poi riguarda la pietà dei sentimenti verso la divinità neppure noi crediamo di restare indietro, che noi non esigiamo né facciamo cosa alcuna che devi dalle umane credenze nei confronti della divinità o degli umani desideri nei confronti di se stessi. Noi crediamo, infatti, che per legge di natura chi è più forte comandi. Che questo lo faccia la divinità lo crediamo per convinzione, che lo facciano gli uomini, lo crediamo perché è evidente. E ci serviamo di questa legge senza averla istituita noi per primi, ma perché l'abbiamo ricevuta già esistente e la lasceremo valida per tutta l'eternità, certi che voi e altri vi sareste comportati nello stesso modo se vi foste trovati padroni della nostra stessa potenza" (le storie, V, 105).

Come si vede, c'è qui acre profumo di hegelismo, anche perché Hegel utilizza gli interventi "arbitrari" del Dio veterotestamentario e degli Dei greci, per spiegare il divenire agitato della

storia umana.

O si elimina la figura del “più forte”, come che sia introdotto nella storia, ipotizzando (e costruendo) uno Stato Planetario come l’abbiamo sommariamente descritto, oppure emergeranno gli scenari di sempre (caduta dell’Impero Romano, fine dei vari colonialismi, ecc.) dove la guerra resterà la “levatrice della storia”. Ma anche se il pianeta fosse governato da cinque o sei colossi, come è nella prospettiva immediata, vivremo comunque con l’incubo dell’arma pigliatutto e con l’odio nel cuore. E tuttavia la minaccia del terrorismo da ordigno tascabile, dovrebbe accelerare in tutti noi – e in primis da parte dei cristiani – la instaurazione, almeno mentale, del governo mondiale unico, per rendere possibile la pace.

Giugno 2003